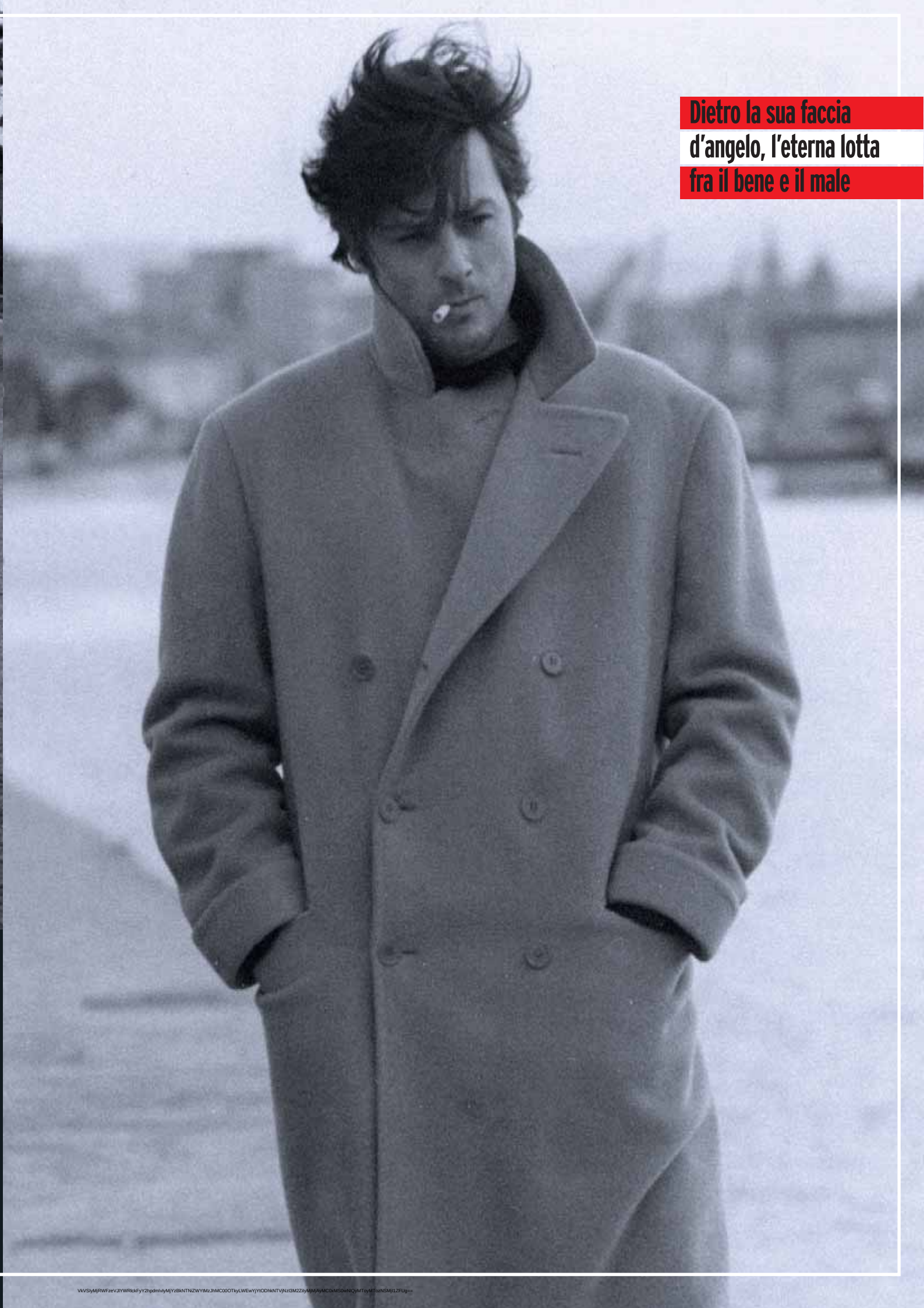
IL RUGGITO DEL LEONE STANCO

Prima la leggenda, poi la vecchiaia e l'emarginazione. Al traguardo dei 70, la parabola dell'ultimo divo Alain Delon

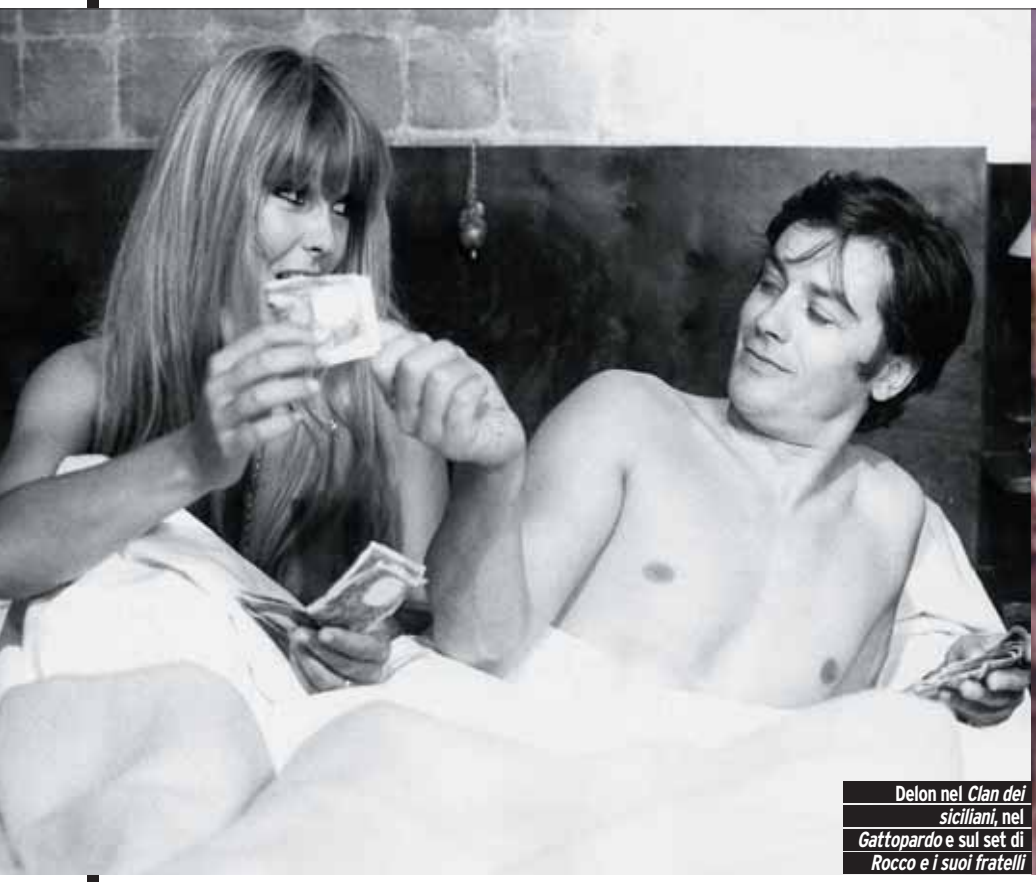
DI LUCA PALLANCH

VkVSIyMtRWFzeVJ3YWRlcFyY2lqdmlvIyMjY2BkNTNlZWYtMzJlMC00OTkyLWEwYjYtODNkNTVjNzI3M2ZlIyMjMjAyMC0xMS0wNlQyMToyMTozNSMjI1ZFUg==



Dietro la sua faccia d'angelo, l'eterna lotta fra il bene e il male

VkVSIyMjRWFzeVJlYWRlckFyY2hpdmlvbmVyYzBkNTNlZWYtMzJhMC00OTkyLWEwYjYtODhkNTVjNzI3M2ZlaWMjMjAyMC0xMS0wNlQyMToyMTozNSMjI1ZFUg==



Delon nel *Clan dei siciliani*, nel *Gattopardo* e sul set di *Rocco e i suoi fratelli*

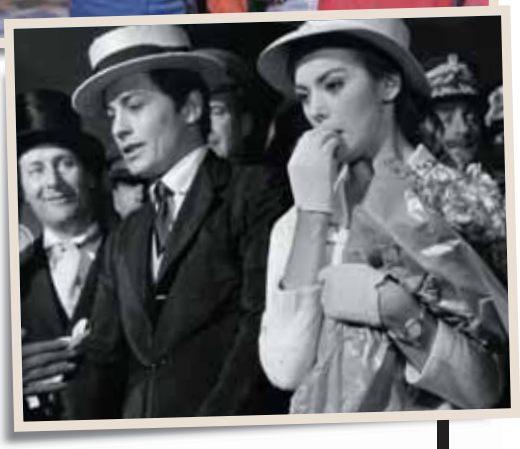
Alain Delon, senza pause, senza esitazioni, una sola parola, come compete alle star entrate nel cuore della gente. Nome e cognome intrinsecamente legati, pronunciati senza prendere fiato e sospesi da sempre nella nostra memoria. Ci hanno accompagnato per più di quarant'anni al pari di altri nomi non meno leggendari, come *brigittebardot*, tanto per rimanere in Francia, evocando una grandezza mai scalfita da nessuna pellicola, anche se modesta, da nessun scandalo, da nessuna provocazione, da nessun silenzio. *Alaindelon* è sempre lì, solo con altre star, in un luogo scavato nella gloria, dove l'unica porta conduce all'immortalità. Un'aura di leggenda ne ha sempre accompagnato, e in qualche modo, mistificato, le gesta, staccandolo progressivamente dalla sua professione di attore per trasformarlo in un personaggio buono per ogni stagione, in grado, con la stessa leggerezza, di passare dalle pagine della cultura a quelle della cronaca nera, dalle pagine di costume a quelle della cronaca rosa. La sua faccia non poteva essere racchiusa fra le foto spedite alla stampa per promuovere un film, le sue interpretazioni non potevano rientrare negli standard canonici di una recensione: *alaindelon* nasce star nel paese dove è nato il cinema, negli anni in cui la nouvelle vague lo ha rinnovato completamente. Jean-Pierre Melville, che lo conosceva bene per averlo diretto in tre film, *Frank Costello faccia d'angelo*, *I senza nome* e *Notte sulla città*, diceva di lui: "È l'ultima star che io conosca; per la Francia, è ovvio, ma parlo di tutto il mondo. È una star hollywoodiana degli anni '30. Ha perfino ceduto all'obbligo tipico delle star degli anni '30: dare scandalo. 'Hollywood Babilonia' ". Quante star il vagheggiato cinema europeo è riuscito a produrre? Poche. Forte di questo, ad *alaindelon* i panni dell'attore sono ben presto apparsi stretti, incapaci di contenerne la personalità e il furore, la vitalità di fronte alla quale, inesorabilmente, si specchia la depressione della terza età, ammesso che si possa parlare di terza età. La grandezza e il vuoto: la star cammina sul filo del rasoio fra il tutto e il niente, fra un delirio di onnipotenza e un senso di impalpabile e di effimero. Contraddizioni racchiuse in un nome, *alaindelon*, che tutto dovrebbe fatalmente contenere, quasi per contratto. Vita da star si direbbe, e anche carriera da star, con inevitabili alti e bassi, strategicamente collocati. Una rapida ascesa, come si compete ai giovani leoni, *Delitto in pieno sole* di René Clément, con Morandini che lo definisce "fulgido di bellezza e persino di bravura", *Rocco e i suoi fratelli* di Visconti, con il quale acquisisce una credibilità di "buono", assai utile nella costruzione di una star, e infine *Il Gattopardo*, il film che lo incorona, dove è Tancredi, bello, simpatico, brillante, spavaldo, coraggioso, persino fortunato, e il cui fidanzamento con Angelica ha veramente qualcosa di regale. Nell'ascesa *alaindelon* si può permettere il lusso della comicità in *Che gioia vivere!* di Clément e *L'eclisse* dei sentimenti nell'omonimo film di Antonioni. Sono gli anni del fidanzamento con Romy Schneider, entrambi "belli e impossibili", di amori e tradimenti, di passione e di rabbia, per la gioia dei paparazzi appena promossi da Fellini al rango di primattori della scena mondana. Hollywood si è trasferita sul Tevere, la dolce vita impazza e *alaindelon* in Italia è di casa, a contendersi la scena con i divi americani, più costruiti (a tavolino) di lui,

Un'aura di leggenda ha mistificato le sue gesta, trasformandolo in personaggio buono per ogni stagione

Delon con il regista Henri Verneuil e nella pagina accanto nel *Gattopardo* e in *Che gioia vivere*

VkVSIyMjRWFzeVJlYWRlckFyY2hpdmlvIyMjYzBkNTNlZWYtMzJhMC00OTkyLWEwYjYtODhkNTVjNzI3M2ZlIyMjMjAyMC0xMS0wNlQyMToyMTo0MyMjI1ZFUg==

meno autentici nei comportamenti e, soprattutto, nelle reazioni. È il periodo d'oro, al quale segue, nel volgere degli anni sessanta, in un'atmosfera socialmente tesa, la collaborazione con registi come Melville, come Jacques Deray, francesi fino al midollo, ma con una vocazione cinematografica di stampo americano, del miglior cinema americano, quello noir degli anni quaranta e cinquanta. *Alaindelon* conquista la Francia a colpi di samurai, per citare il titolo originale di *Frank Costello faccia d'angelo*, nel quale interpreta la parte di un sicario che cammina con la morte addosso. Dietro la sua faccia, veramente d'angelo, si nasconde l'imperitura lotta fra il bene e il male, fra la polizia e la mala. Commissari e malviventi fanno lo stesso mestiere, da prospettive diverse, e *alaindelon*, smarrito il sorriso da ragazzo e calato in un ambiente dominato dal senso dell'onore, spesso più decantato che autentico, veste i panni degli uni e degli altri. Con una naturalezza che talora sfiora l'adesione a certi modelli, comunque, di ribellione: il commissario che sfida i limiti del codice e il malvivente che li abbatte, uniti in un'unica battaglia per spostare i termini della contesa su un terreno più congeniale ad entrambi, quello dello scontro diretto, fisico e mentale. In questa fase della sua carriera *alaindelon* non può non scontrarsi con l'altro gallo transalpino, Jean-Paul Belmondo, meno divo (più spesso chiamato semplicemente *belmondò* o con una pausa doverosa dopo il nome, *jean-paul… belmondò*), che da orizzonti diversi è giunto alla medesima meta, tanto da dividersi il set di *Borsalino* di Deray (ma non del seguito, *Borsalino and Co.*, in cui è assente Belmondo). Una rivalità (vera? costruita?) di quelle che dividono una nazione, Coppi-Bartali per interderci, senza un vincitore, ma che in concreto non ha portato ad una maggiore qualità dei film dagli stessi interpretati. Uno scontro di personalità, più che fra grandi attori impegnati a misurarsi sul filo di un'interpretazione indimenticabile. La carriera di *alaindelon* negli anni settanta, aperta con lo straordinario *I senza nome* di Melville, è un susseguirsi di film diretti da solidi registi (qualche titolo: *L'arrivista* di Pierre Granier-Deferre, *La gang del parigino - Pierrot le Fou* di Deray, *Lo sconosciuto* di Serge Leroy) e di occasioni perdute, spesso originate dalla mancanza di misura che lo contraddistingue nella duplice veste di produttore-attore. Fra queste l'ambizioso ma imperfetto *La prima notte di quiete* di Valerio Zurlini, che è il fedele ritratto di un uomo in preda all'autodistruzione e, se vogliamo, di un attore maledetto, qui colto dalla macchina da presa avvolto in un indimenticabile cappotto. Con un unico grande acuto: *Mr. Klein* di Joseph Losey. Dagli anni ottanta in poi *alaindelon* si consegna completamente al personaggio, ormai entrato a pieno diritto nel mito: il silenzio come complice, per creare ancor di più un alone di mistero e magia, qualche impetuosa presa di posizione, in nome del vecchio orgoglio, addirittura l'incontro con Jean-Luc Godard per *Nouvelle Vague*, a chiudere il cerchio della sua rivalità con Belmondo, lanciato proprio da Godard in *Fino all'ultimo respiro*. Divo ad uso e costume della televisione più che del cinema, che ne condivide il medesimo declino, sempre più lontano dalle immagini, care ai cinefili, degli esordi. In fuga dal suo passato, dal quale inevitabilmente, come ogni star che si rispetti, ha sempre corso il rischio di essere risucchiato. E più che mai in fuga da stesso. ✪



VkVSIyMjRWFzeVJlYWRlckFyY2hpdmlvIyMjYzBkNTNiZWYtMzJhMC00OTkyLWEwYjYtODhkNTVjNzI3M2ZlIyMjMjAyMC0xMS0wNlQyMToyMTo0MyMjI1ZFUg==